

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
NINO MORMINO

La seduta comincia alle 10,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Discussione delle proposte di legge Pisapia ed altri; Fanfani ed altri: Disposizioni per la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva (approvate, in un testo unificato, dalla Camera, modificate dal Senato, nuovamente modificate dalla Camera e ulteriormente modificate dal Senato) (3323-3386-D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Pisapia ed altri; Fanfani ed altri: Disposizioni per la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva (3323-3386-D), già approvate, in un testo unificato, dalla Camera, modificate dal Senato, nuovamente modificate dalla Camera e ulteriormente modificate dal Senato.

Ricordo che l'ufficio di presidenza ha stabilito l'organizzazione dei lavori prevedendo un'ora per la discussione generale, il termine delle ore 11 per la presentazione degli emendamenti, la cui formulazione deve intendersi limitata

esclusivamente agli articoli modificati dal Senato, per iniziarne l'esame a partire dalle ore 12.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato. Do la parola al relatore, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, le modifiche apportate dal Senato alla proposta di legge in esame sono riferite innanzitutto all'articolo 1, comma 3, lettera *a*), nella parte che attiene ai reati esclusi dal beneficio previsto, ove vi è l'aggiunta del caso in cui la pena è conseguente alla condanna per i reati indicati nel libro II, titolo XII, capo III, sezione I e dagli articoli 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies* del codice penale, che si riferiscono ai reati di pedofilia e detenzione di materiale pornografico minorile e ad iniziative turistiche con scopo di sfruttamento sessuale della prostituzione minorile.

All'articolo 3, con la modifica al primo comma, si rinvia totalmente alla legge Bossi-Fini, escludendo il diverso trattamento che avevamo previsto alla Camera nella stesura precedente; viene poi soppresso il secondo comma, che riguarda il trattamento delle detenute madri extracomunitarie.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intenda intervenire.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Rinunzio ad intervenire.

ANNA FINOCCHIARO. Nonostante la modifica che riguarda l'abolizione delle norme riguardanti le detenute madri, che

delude francamente un'aspettativa e contraddice anche un percorso che si è fatto in questa Commissione a cominciare dalla scorsa legislatura, riteniamo che il testo che proviene dal Senato debba essere approvato. Preannuncio pertanto che il gruppo dei DS voterà a favore.

PIER PAOLO CENTO. Non condividiamo la modifica fatta dal Senato relativa al punto che reintroduce la piena applicabilità della legge Bossi-Fini ed interviene sulla norma introdotta dalla Camera sulla tutela delle detenute madri. Ovviamente, non presenteremo emendamenti per modificare questa parte, perché il nostro obiettivo politico è che si arrivi all'approvazione del cosiddetto « indultino » in giornata e questa modifica del Senato non fa che confermare il giudizio che i Verdi hanno già espresso più volte su una norma che è inadeguata, insufficiente ad affrontare l'emergenza carceraria e rischia di essere un « pannicello » caldo, che certamente è meglio di niente, ma che sappiamo che non risponde, anche con i peggioramenti fatti al Senato, a quelle che sono le esigenze della popolazione carceraria e degli operatori del sistema penitenziario del nostro paese.

GIULIANO PISAPIA. Questo provvedimento è nato nel tentativo di conciliare la volontà, la necessità e l'obbligo costituzionale di rendere le nostre carceri e la vita nelle nostre carceri meno disumane, sia per chi è detenuto, sia per chi, con sacrificio e abnegazione, opera e lavora quotidianamente negli istituti penitenziari. Nel contempo si avvertiva la necessità di prevedere tutta una serie di misure tese ad avere efficacia deterrente, che avrebbero inciso profondamente sulla diminuzione dei reati e della recidiva, garantendo quindi la sicurezza dei cittadini.

Oltretutto, una forte diminuzione della popolazione carceraria, con tutte quelle garanzie di cui si è lungamente discusso sia in Assemblea che in Commissione, avrebbe avuto due conseguenze positive: la possibilità di applicare concretamente le buone leggi penitenziarie che abbiamo

(legge Gozzini, legge sulla sanità, legge sul lavoro dei detenuti, che oggi purtroppo sono inapplicate) e, cosa più importante, far risparmiare allo Stato, e quindi alla collettività, circa 20 mila miliardi all'anno (mi sembra siano dieci milioni di euro all'anno) per il mantenimento di questi detenuti che sarebbero stati utilizzabili e utilizzati, proprio per favorire il reinserimento e per rendere quindi le nostre città più sicure.

A fronte della proposta iniziale ce ne ritroviamo ora una molto parziale, essendo stata la prima, lo dico molto chiaramente ai colleghi della Lega Nord Padania e di Alleanza nazionale, « disfatta » dal nuovo articolo 3 che, di fatto, esclude dal beneficio quasi tutti gli extracomunitari in carcere, mentre la proposta iniziale approvata dalla Camera disponeva la loro espulsione, con la certezza che, qualora fossero rientrati in Italia nei cinque anni, sarebbero ritornati in carcere. In questo modo, nel momento in cui se ne rende parziale l'applicazione, l'incisività del provvedimento si è ulteriormente affievolita. Queste sono le perplessità del nostro gruppo, che sul provvedimento esprimerà un voto di astensione.

LUIGI VITALI. Forza Italia rileva che la prima delle modifiche apportate dal Senato, all'articolo 1 del provvedimento, non costituisce altro che una specificazione di quanto già nell'ultimo passaggio alla Camera dei deputati era stato formulato da parte dell'Assemblea; il Senato ha ritenuto di doverlo precisare in maniera più stringente e chiara. Si è proseguito, poi, con la soppressione di un comma che rende operativa, in tutto e per tutto, la legge Bossi-Fini.

È sicuramente un provvedimento che non risponde in pieno alle aspettative, e nemmeno al tentativo del Parlamento di affrontare la problematica, ma è sicuramente l'unico provvedimento che in questo momento il Parlamento poteva e può approvare. Si tratta di un atto trasversale di iniziativa parlamentare, quindi non implica l'azione di Governo né il programma di questo, trovando piuttosto le sue ragioni

non in una coalizione, non in un programma governativo, ma in motivi umanitari nonché nell'esigenza di intervenire in una realtà particolare, per alleviare alcune sofferenze non soltanto di chi si trova costretto ad espiare una pena, ma soprattutto di tutto il mondo che ruota e lavora all'interno dei penitenziari, molte volte dimenticato e trascurato.

Non vi è — per quello che ci riguarda — motivo di gridare allo scandalo, perché questa norma è produttiva di effetti addirittura inferiori a quelli scaturenti da norme già a regime nel nostro ordinamento, come l'affidamento in prova al servizio sociale, che viene concesso per una pena residua di tre anni. Non abbiamo inventato niente; alle radici della scelta compiuta vi è l'esigenza di verificare se il percorso penitenziario è effettivamente servito, e possa realmente servire al reinserimento ed al recupero del condannato: niente di più e niente di meno!

Non è un indulto mascherato, non è un'introduzione nel nostro ordinamento di una norma a regime: è soltanto la risposta ad appelli lanciati da vari esponenti, istituzionali e non, della nostra società civile, non ultimo il Santo Padre, al cui richiamo sembrava che l'intero Parlamento avesse assentito.

Quindi, per quello che ci riguarda, anche se il testo non è pienamente soddisfacente — l'ho detto già a febbraio quando il provvedimento era stato approvato alla Camera in prima lettura — comunque lo voteremo, e senza emendamenti, perché si possa dare, prima della pausa estiva, quella risposta che ormai il mondo interessato a questo problema attende da due anni.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Non possiamo che ribadire in questa discussione generale la nostra posizione, che è sempre stata chiara, netta, limpida.

Sovente si evoca la visita del Santo Padre presso la Camera dei deputati in seduta comune con il Senato. Già allora, la nostra posizione sul tema fu molto chiara e da questo punto di vista non c'è ipocrisia né doppiogiochismo, non c'è voglia di

visibilità rispetto ad alcune situazioni. La nostra posizione era chiara, e non l'abbiamo mutata. Su di essa abbiamo cercato un confronto altrettanto netto, limpido e chiaro, proponendo, sempre, lo ripetiamo, la via costituzionale di cui all'articolo 79 della Costituzione, con il quale, giustamente, i Costituenti avevano previsto la maggioranza dei due terzi perché quella è la maggioranza che a mio avviso fotografa l'essenza dei provvedimenti di clemenza collettiva, l'approvazione dei quali può consentire veramente di andare oltre gli schieramenti di maggioranza e di opposizione, consentendo ai singoli deputati di esprimersi secondo quello che è stato definito da alcuni un voto di coscienza, senza vincolo di mandato.

Quello sarebbe stato lo strumento molto chiaro che avrebbe consentito ai singoli, ma anche alle forze politiche, di manifestare, nella assoluta pienezza e trasparenza della loro posizione, l'essenza, lo ripeto, di questo atto di clemenza che si intende ora approvare. È stata scelta una via diversa, che ha aggirato questa indicazione chiara della Costituzione, e quindi si sono presentati i problemi, verificandosi questo ping pong incredibile tra Camera e Senato, che ha poi condotto anche a scontri quasi istituzionali, con l'onorevole Boato che ha attaccato frontalmente l'organizzazione dei lavori del Senato, provocando anche una reazione abbastanza ferma e netta da parte del Presidente Pera.

Si è verificata, cioè, una situazione veramente caotica, di cui questo è l'ultimo atto perché, ripeto, come abbiamo sottolineato nel corso del nostro intervento in Assemblea, stiamo agendo in sede legislativa quando chiaramente in Aula due gruppi parlamentari si sono espressi in maniera assolutamente precisa e puntuale contro l'assegnazione in quella sede. È vero poi che si è potuto agire in tal senso sfruttando le maglie del regolamento, dunque consentendo solo a coloro i quali fossero presenti in Aula di votare, senza le verifiche del numero legale, come prevede ovviamente il regolamento medesimo; peraltro ricordo che noi abbiamo sollecitato anche una riflessione su questi punti e su

tali articoli regolamentari. Però, il dato politico chiaro emesso con evidenza assolutamente limpida e cristallina è che due gruppi parlamentari, cioè Lega Nord Padania e Alleanza nazionale, sono non solo contro il provvedimento ma anche contro la sua assegnazione in sede legislativa.

È indiscutibile che il voto viene espresso in maniera singola e individuale, senza vincolo di mandato, ma è anche vero che i gruppi parlamentari rappresentano in maniera forte e importante il riferimento politico, esprimendo un indirizzo di carattere generale.

Dunque, verosimilmente, circa 130 deputati, ovvero il doppio del numero previsto dall'articolo 92 del regolamento, che fissa a 62 deputati il numero necessario ad impedire il passaggio alla sede legislativa di un provvedimento, si sono dichiarati contrari a tale soluzione. Questo è il dato politico.

Poi, ovviamente, ci sono gli *escamotage*, l'utilizzo del regolamento e, ripeto, di quegli articoli richiamati anche dai colleghi: nello spirito generale di chi ha scritto le norme regolamentari, ovviamente, non si potevano contemplare situazioni di questo tipo. L'urgenza, oppure la poca importanza delle questioni, ovviamente hanno alla base, come dato sottinteso, una grande uniformità di vedute da parte di tutto il Parlamento, uniformità che però, nel caso in esame, non c'è perché due gruppi parlamentari sono assolutamente contrari.

In sede di discussione degli emendamenti cercheremo di nuovo di far comprendere le nostre posizioni. Svolgo, infine, un'ultima considerazione di carattere non voglio dire filosofico ma sicuramente concettuale: l'idea che bisogna utilizzare i provvedimenti di clemenza collettiva per allentare la pressione « quantitativa » all'interno delle carceri non ci trova assolutamente d'accordo.

I provvedimenti di clemenza collettiva hanno una loro ragione d'essere quando lo Stato decide, in determinati momenti storici, in determinati passaggi, che ci debba essere un atto di clemenza nei confronti di chi è stato incarcerato perché ha violato le leggi dello Stato e, dunque, del vivere

comune. Questa è la *ratio* dei provvedimenti di clemenza collettiva. Utilizzare questo tipo di provvedimenti per dare una risposta funzionalistica, sfruttando l'argomentazione del sovraffollamento delle carceri, da un punto di vista concettuale, a nostro avviso, non è condivisibile. Queste sono le considerazioni generali che ho svolto a nome del gruppo Lega nord Padania: esse, in ogni caso, sottintendono ancora una volta, nonostante le modifiche apportate dai colleghi del Senato, un voto assolutamente contrario.

VITTORIO TARDITI. Personalmente, ho un grande rispetto per coloro che soffrono e, in particolare, per coloro che soffrono perché detenuti nelle carceri. L'alto appello morale che ci è stato rivolto, congiuntamente a questo rispetto, determinerà sicuramente il mio voto favorevole, che annuncio ora. Peraltro ho sentito il dovere di intervenire durante il dibattito perché sono state fatte delle affermazioni che non mi trovano personalmente consenziente. Ho sentito dire che questo « pannicello caldo » è necessario per mantenere l'ordine nelle carceri ed ancor peggio, che lo Stato risparmierà, grazie a questo provvedimento di clemenza, qualche decina di miliardi di vecchie lire all'anno. Non accetto questo tipo di argomentazioni, perché lo Stato non può abdicare ai suoi doveri ed ai suoi diritti. Noi tutti chiediamo leggi certe e, ovviamente, la certezza della pena.

Per tali ragioni, per risolvere questo annoso problema, al di là di questo provvedimento, che come ho già detto e ribadisco, ritengo sia utile e necessario, stante l'attuale situazione, rivolgo un caldo invito al Governo affinché si ponga mano alla risoluzione di questi problemi. Certamente abbiamo delle ottime leggi per chi è carcerato, vi sono già delle condizioni particolari che, in teoria, pongono il nostro paese ai vertici della umanità e della civiltà. Tuttavia, è necessario costruire nuove carceri, è indispensabile mettere gli operatori in condizione di poterle applicare e i carcerati di vivere in condizioni più dignitose.

È sotto questo profilo che ribadisco l'invito al Governo ad intervenire per affrontare in modo importante e decisivo, una volta per tutte, questo problema. Si tratta di un modo per porre questo Governo, che ho l'onore di sostenere, in grado di fornire un'immagine della sua volontà di rinnovamento al paese.

MARIO PEPE. A quanto detto già dal mio capogruppo, aggiungo una mia riflessione approfittando della presenza del sottosegretario Valentino. Questa legge non deve diventare un gesto di misericordia crudele nei confronti dei detenuti, perché quando si approvano dei benefici e si mettono nelle mani del tribunale di sorveglianza la cosa diventa grave. Sapete quanti sono i giudici di sorveglianza nel nostro paese? Novantanove! Questi giudici dovranno esaminare 55 mila casi. In passato il Parlamento ha prodotto diverse leggi che sono rimaste inapplicate; noi abbiamo dovuto approvare una legge per la liberazione anticipata, perché i benefici stabiliti dalla legge, che diventavano poi diritti, non venivano goduti dai detenuti perché il tribunale di sorveglianza non riusciva ad esaminare le pratiche. L'emendamento approvato al Senato restringe i beneficiari dell'atto di clemenza, perché in effetti sono rimasti inclusi soltanto i poveri diavoli, i cosiddetti cani senza collare allevati sui marciapiedi delle città. In base a quanto previsto dall'emendamento anche i pedofili non potranno beneficiare dell'indulto, per cui è arrivato il momento di provvedere a quella che rappresenta una vera e propria emergenza umanitaria.

Mi auguro che con questo provvedimento non si chiuda il capitolo carceri. Vi voglio ricordare che ci sono 10 mila detenuti malati di epatite C, malattia che uccide più del cancro. In settembre il presidente della Commissione giustizia metterà all'ordine del giorno il problema della medicina carceraria; bisogna continuare in questa direzione, perché come diceva un detenuto può capitare a tutti di finire in galera ed anche qualora ciò non

accada ricordiamo che, anche se non ci entriamo tutti, le carceri sono un problema generale.

FRANCESCO MONACO. Anche noi ci riconoscevamo maggiormente nel testo varato in seconda lettura dalla Camera, ma accettiamo la logica del bicameralismo. Non è la prima volta che la Camera si fa responsabilmente carico dell'esigenza di privilegiare l'obiettivo rispetto alle sue preferenze.

Nell'esame che la Camera fece durante la seconda lettura di questo provvedimento noi ci facemmo carico dell'esigenza di preservare l'impianto del Senato purché il provvedimento andasse in porto. Tuttavia, la circostanza di queste cinque letture e le cifre che il Presidente Casini ci ha fornito in sede di Assemblea documentano quanto meno che l'istruttoria è stata più che abbondante sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. Sappiamo che si tratta di una misura straordinaria e limitata. Questo è bene che lo ricordiamo a noi stessi all'atto di dare il nostro assenso a questa misura: il Parlamento e le forze politiche devono sapere che essa non ci esonera dal dovere più generale di farci carico della questione drammatica della condizione delle carceri. Non è questa una misura suscettibile di venire a capo del problema di ordine generale. Né il Parlamento può, dopo averla varata, immaginare di avere sciolto questi nodi: si tratta infatti di una misura limitata e straordinaria. Insieme ai firmatari della proposta abbiamo contribuito a mettere a punto una misura ragionevole e circoscritta, che concilia le esigenze della sicurezza e anche della certezza della pena con il dovere di clemenza da parte di uno Stato democratico di diritto. Essa responsabilizza chi ne beneficia, non sarà mai ripetuto abbastanza, anche se già il titolo del provvedimento indica che si tratta di una sospensione condizionata e limitata della pena, che può essere anche revocata a fronte di comportamenti che siano in contrasto con la fiducia che lo Stato e la comunità nel suo complesso accordano a che ne beneficia. Non si tratta di una

misura indiscriminata, ci sono le eccezioni soggettive e le eccezioni oggettive, e inoltre non è gratuita.

In qualche modo è una scommessa sulla fiducia di chi beneficia di questa misura. Questo è conforme — lo dico ancora una volta ai colleghi della Lega — alla concezione della pena propria della nostra Costituzione. Infatti, è vero che lo Stato ha il preciso dovere di assicurare la certezza della pena, ma la Costituzione assegna alla stessa non è un carattere vendicativo o retributivo, ma riabilitativo e rieducativo.

Quindi, una misura di clemenza non è affatto in contrasto con lo spirito della pena così come è fissato nella Costituzione. Si tratta di una misura straordinaria, limitata, ragionevole perché, ripeto, concilia sicurezza e clemenza; tuttavia, è una misura necessaria ed urgente. Per tali motivi, era ed è un nostro preciso dovere non andare alla pausa estiva dei lavori senza aver preso una decisione su tutto ciò, perché le attese sono state lunghe e sfibranti, soprattutto per i soggetti interessati a questa misura.

Avevamo ed abbiamo il preciso dovere di dare una risposta: è un atto di responsabilità. Aggiungo, senza spirito polemico, che è anche un segnale positivo da parte di un Parlamento che ha indugiato troppo su misure che non erano destinate ai detenuti comuni. Dobbiamo concludere la nostra attività prima della pausa estiva con un atto di responsabilità, che testimonia l'attenzione del Parlamento nei confronti dei detenuti comuni: credo che questo sia un gesto di responsabilità ed una buona testimonianza per l'istituzione parlamentare.

CARLO TAORMINA. Negli interventi che mi hanno preceduto qualcuno ha parlato di un provvedimento di clemenza o di clemenza collettiva. Vorrei che fosse chiaro a tutti — anzitutto agli amici della Lega, ai quali dovrò ricordare alcuni passaggi dell'iter legislativo della normativa in esame — che non si tratta di un provvedimento di clemenza collettiva, e nemmeno di clemenza. È un intervento che ha

avuto come genesi l'idea di fare qualcosa di molto di più ma, rispetto all'idea originaria, nel percorso che abbiamo fatto insieme, è diventato qualcosa di assolutamente eccentrico.

Ancora oggi la Lega ha ricordato alcuni problemi di carattere costituzionale che sarebbero stati all'origine del suo comportamento, come se, laddove si fosse percorsa la strada prevista dalla Costituzione, il suo atteggiamento sarebbe stato diverso. A parte i problemi di costituzionalità — che abbiamo già trattato e, in qualche modo, superato attraverso il tipo di normazione che è stata preparata — vorrei ricordare che, proprio su iniziativa della Lega in Commissione giustizia e in relazione alla preoccupazione di utilizzare uno strumento normativo parallelo e capace di aggirare il dettato costituzionale, si passò ad una logica di misura alternativa (come poi in effetti è accaduto), a cui mancano alcune caratteristiche. Soprattutto, manca il fatto che si tratti di una disciplina a regime perché la normativa riguarda soltanto le sentenze passate in giudicato al momento dell'entrata in vigore di questa legge e coloro che si trovano già in esecuzione di pena: di conseguenza, credo che sia assolutamente sbagliato parlare di logica di clemenza collettiva. È un provvedimento che si inserisce nel tessuto delle misure alternative alla detenzione e vuole essere un modo attraverso il quale, sia pure in maniera mediata rispetto all'obiettivo principale, pervenire ad un minimo di intervento rispetto alle esigenze del carcere. Dico questo anche perché, quando si è discusso di questo problema, soprattutto sotto l'aspetto della costituzionalità rappresentato dalla Lega, si è dato questo assetto normativo.

Vorrei ricordare che al Senato, nel passaggio dalla Commissione all'Assemblea, alle disposizioni in esame era stata data una diversa rubrica, mi pare richiamando proprio il tessuto normativo dell'ordinamento penitenziario. Oggi, addirittura, ci troviamo di fronte ad una disposizione che ha raggiunto ulteriori effetti restrittivi, ed è augurabile che questo sia un provvedimento da considerare come

l'inizio di un percorso più ampio e più lungo attraverso il quale rivisitare i problemi carcerari e, forse, qualcosa di ancora più importante. Tuttavia, rispetto al provvedimento, a fronte delle esigenze di sottrarlo alla logica clemenziale (e l'abbiamo fatto) e a quella di una generale applicazione (e l'abbiamo fatto, al punto tale che è rimasto ben poco a cui applicarlo), nel passaggio dalla Camera al Senato interviene questa ulteriore modificazione, relativa sia agli stranieri sia ad alcune fattispecie di reato, di cui ci eravamo già fatti carico nel corso dei nostri lavori attraverso un meccanismo di interpretazione.

Raggiunto questo ulteriore obiettivo rispetto ad una normativa che non è a regime, credo che oggi — la Lega aveva rappresentato moltissime istanze, rispetto alle quali in questa sede era stato detto che, laddove ci si fosse fatti carico delle stesse, vi sarebbe stata la disponibilità a dare il suo consenso sul provvedimento — bisogna invitare il gruppo della Lega a riflettere. Infatti, il provvedimento oggi arriva in Commissione giustizia in sede legislativa soprattutto per l'intervento fortemente interdittivo esercitato dalla Lega, del quale ci siamo fatti carico.

Dico questo non soltanto perché gli amici della Lega possano prendere atto che il loro operato ha trovato forte *audience* all'interno degli organismi parlamentari, ma perché si tratta di provvedimento nel quale la logica clemenziale non esiste assolutamente. Si tratta, invece, di un provvedimento dal quale nascono le preoccupazioni per un ulteriore approfondimento della questione, tra l'altro nell'ambito di alcune contraddizioni che provengono proprio dal testo che stiamo definitivamente approvando.

Prima parlavo con la collega Finocchiaro a proposito dell'ambito di applicazione della legge. Il fatto che sia operante nei confronti dei condannati in stato di detenzione ovvero in attesa di esecuzione della pena alla data di entrata in vigore della legge medesima crea, tuttavia, ulteriori situazioni laceranti all'interno delle carceri. Infatti, si creano situazioni di

disparità di trattamento che non hanno significato; ne avrebbero avuto nella logica clemenziale, ma non in questa logica, che è di reinserimento controllato secondo la previsione normativa.

Quindi, sono tutte situazioni delle quali dovremmo farci carico. Ad esempio, da qualche tempo abbiamo licenziato il patteggiamento allargato. Anche lì vi sono situazioni che creano forti disparità di trattamento all'interno delle carceri, per la diversità del regime sanzionatorio che segue all'applicazione sino al 29 giugno di quel provvedimento nei confronti di chi ha consumato reati e si trova nella condizione di poterne fruire e chi, invece, dal 30 giugno in poi si trova in una situazione ben diversa. Sono situazioni rispetto alle quali certamente è difficile evocare la disparità di trattamento in senso tecnico, ma sulle quali bisogna adeguatamente riflettere.

Paradossalmente, questo provvedimento provoca un'altra ragione di disparità di trattamento, a dimostrazione del fatto che, se fossimo stati meno rigorosi nell'accettazione di alcune istanze, sulle quali certamente ognuno può coltivare l'opinione che ritiene, probabilmente questo effetto non si sarebbe prodotto.

Concludo, rilevando che questo non è un provvedimento clemenziale, ma è un provvedimento dal quale scaturiscono moltissime preoccupazioni che debbono essere di sprone al Parlamento affinché si faccia carico della questione carceraria fino in fondo e senza nessuna logica emergenziale. Rivolgo quindi alla Lega e ad Alleanza nazionale un invito personale — per quello che può valere — ad una ulteriore riflessione pur nella consapevolezza che si tratta di posizioni assunte nell'ambito dei rispettivi schieramenti partitici. Ma, come l'onorevole Biondi ha detto questa mattina in aula, siamo di fronte ad un problema che riguarda soprattutto le nostre coscienze per cui il vincolo di mandato non deve assolutamente influire.

Raccomando — per quello che può valere il mio appello — una riflessione adeguata, perché credo che francamente

più di così, dal punto di vista della esclusione del carattere di grazia e di clemenza del provvedimento, non si poteva fare.

VINCENZO SINISCALCHI. Vorrei svolgere alcune considerazioni in questo scorcio di discussione generale per ribadire con chiarezza la posizione del nostro gruppo, ma anche la interpretazione e la comunicazione che va data su questo provvedimento. Non vorremmo trovarci - come è accaduto nel corso della prima discussione - di fronte ad una diffusione di manifesti con frasi di comodo e *slogan* finalizzati ad una distorsione dei valori, pochi per la verità, che esprime questo provvedimento.

Questo è un provvedimento minimale e non di condono della pena o di amnistia, come è stato precisato anche dal collega Taormina. Ascoltando il garbato ma fermo intervento del collega della Lega, onorevole Rossi, e ascoltando soprattutto la dichiarazione che è stata fatta dal gruppo di Alleanza nazionale in aula, a noi corre l'obbligo, in questa discussione e in quelle che seguiranno dopo l'approvazione di questo provvedimento, di ribadire innanzitutto il profondo dissenso nei confronti delle modifiche veramente sorprendenti che ha introdotto il Senato, prevedendo una punizione particolare nei confronti delle detenute madri straniere.

Non sarà sfuggito ai colleghi che questo provvedimento, così com'è stato approvato dal Senato, ha annullato completamente la lettera *b)* del comma 2 dell'articolo 3, relativo ai bambini inseriti in un percorso scolastico e nella realtà sociale e territoriale. Questo rappresenta una sorta di tributo pagato non al bisogno di sicurezza, bensì a rabbie primordiali - mi permetto di dire - che si sono scatenate ancora una volta nei confronti dei più deboli, degli «arci-deboli», che nuovamente fanno le spese di alcune parole d'ordine, più che di alcuni sentimenti, che peraltro noi condividiamo: i sentimenti della certezza della pena e della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Qui ci vuole un momento di chiarimento - lo ripeto ancora una volta -

anche per non trovarci di fronte agli *slogan* che abbiamo letto in alcuni manifesti di Alleanza nazionale nel corso della discussione di questo provvedimento, quando si è detto che esso in definitiva avrebbe alimentato anche i gravi problemi della sicurezza e della microcriminalità. Ciò non può essere detto, perché questo è un provvedimento minimale e di sospensione dell'esecuzione della pena.

Vorrei porre una domanda anche alla Lega. Abbiamo dimenticato i provvedimenti che sono stati votati per la sostanziale non punibilità di alcuni imputati in questi ultimi due anni? Abbiamo dimenticato che dal centro-destra è stato dato un voto favorevole alla legge sul patteggiamento allargato, che contempla anche la possibilità dell'applicazione di una misura sostitutiva in forma di pagamento di una pena pecuniaria? So benissimo, anche dal cenno di consenso del collega Taormina, che egli con la sua assoluta indipendenza ha preso posizione contro quella norma. Abbiamo dimenticato che gli stessi colleghi degli stessi gruppi che oggi lanciano questo messaggio, libero dal punto di vista del dissenso politico - ci mancherebbe altro - ma che non deve essere equivocado come messaggio all'opinione pubblica, non hanno obiettato nulla nei confronti di quella bizzarra norma della richiesta di patteggiamento anche da parte di chi non lo vuole fare, che consente la paralisi dei processi per quarantacinque giorni nel periodo feriale?

Nei confronti di quelle norme noi ponemmo, signor presidente e onorevoli colleghi, anche un altro problema, che vogliamo ora richiamare a proposito di questo provvedimento: il problema del rispetto delle vittime, che venivano completamente travolte. Questo provvedimento non incide sui diritti delle vittime, non ritarda i processi nei loro confronti e tiene conto, per la sospensione della pena, di alcuni coefficienti di valutazione che rispecchiano il principio della funzione educatrice della pena, che è un principio costituzionale come quello dell'indulto, per il quale è prevista la deliberazione a maggioranza dei due terzi.

Ma questo non è un indulto camuffato. Se lo fosse, non sarebbe applicabile nei confronti di coloro che sono nella fase dell'esecuzione della pena. Sarebbe, cioè, applicabile anche a tali soggetti, ma ne beneficerebbero, come prima ha detto il collega Taormina, quelli che di solito in carcere non ci vanno mai.

Questo provvedimento, nella sua portata assai limitata — noi siamo coerenti con la posizione, in via primaria, sul problema delle vittime e su quello relativo alla certezza della pena — non incide affatto sulla certezza della pena. Sospendere la pena non significa annullarla; la revoca della sospensione della pena riguarda un istituto assolutamente diverso dal condono della pena stessa e, quindi, dal suo annullamento.

ALFREDO BIONDI. Anche il condono è revocabile !

VINCENZO SINISCALCHI. Indubbiamente. Sono autore di una proposta — a titolo personale — di indulto. Tale proposta, però, ha determinato l'insorgenza di posizioni conflittuali. Se il provvedimento al nostro esame fosse stato un indulto camuffato io, per primo, avrei rifiutato l'espedito di proporre un provvedimento in una forma diversa da quella prevista dalla nostra Costituzione.

Non possiamo assolutamente consentire che si continui a affermare che tale provvedimento spalanca indiscriminatamente le porte delle carceri. In esso vi sono, infatti, delle condizioni. Ricordo che, nel corso della discussione generale (pazientemente seguita del collega Buemi — oltre che da altri colleghi — ma credo che vada dato atto al relatore dei valori civili e legislativi che egli ha espresso nel corso del tormentato iter del provvedimento al nostro esame) si fece notare che qualcuno avrebbe anche potuto rinunciare alla sospensione della pena, dati gli obblighi e le condizioni — ne manca solo una: dover versare delle somme di denaro, poiché ciò entrerebbe in conflitto con la condizione di disperazione dei detenuti — imposti dal provvedimento.

Dunque, noi votiamo — nel rispetto dell'appello del Papa, e forse oltre lo stesso; credo che detto appello fosse un po' più alto rispetto alla misera riduzione della discussione al problema del cosiddetto indultino — questo provvedimento perché esso non incide affatto sui problemi della sicurezza e della certezza della pena, a differenza di altri provvedimenti che, come ho detto più volte, sono stati votati proprio da coloro i quali oggi conducono legittimamente — con maggiore chiarezza la Lega, ma non con altrettanta chiarezza, Alleanza nazionale — l'opposizione al provvedimento in esame.

Un'ultima osservazione. Ci troviamo di fronte alla necessità di licenziare il provvedimento, che, comunque, non riguarda lo sfollamento, dal punto di vista statistico, delle carceri. È in corso un'inchiesta da parte del più diffuso quotidiano italiano, *Il Corriere della sera*, che, ogni giorno, illustra la condizione delle carceri, e in particolare, quella degli extracomunitari reclusi. Mi sembra che, sul punto, si sia operata una forte discriminazione costituzionale, per cui la legge non è uguale per tutti e non lo sarà, soprattutto, per le donne extracomunitarie, condannate per immigrazione clandestina, e per i loro figli. Questa è la parte veramente più sorprendente, dal punto di vista umanitario. Leggiamo ciò che accade nelle carceri italiane. Al riguardo, mi sentirei di affermare, a parte i concetti sempre un po' ipocriti e retorici che vengono ripetuti in questa materia, che i detenuti esprimono un livello notevole di civiltà, non tanto nell'attesa dell'indultino, ma nel mantenimento di una condizione di autocontrollo. Se si trattasse di persone « potenti », e non di sostanziali emarginati in ragione dei loro reati, probabilmente esprimerebbero la loro protesta con forti atti legislativi, portati avanti ad opera di coloro i quali sollevano problemi inesistenti nei confronti di questo provvedimento, che non esito a definire opportuno, anche se minimale, e che dovrà aprire la strada ad altre discussioni sul problema del rispetto del principio costituzionale della funzione educatrice della pena.

ENRICO BUEMI. Vorrei separare, per un istante, la mia posizione di relatore, per la quale esprimerò in seguito il mio punto di vista, da quella di rappresentante dei Socialisti democratici italiani all'interno di questa Commissione.

Noi socialisti eravamo favorevoli — mi ero fatto portatore di tale posizione — al provvedimento di sospensione condizionata della pena, fino ad un massimo di tre anni, dopo aver scontato un quarto della stessa. Tale proposta, collegata alle misure che abbiamo introdotto, fin dall'inizio, nella proposta di legge in esame, tendeva a raggiungere alcuni obiettivi tra cui quello di intervenire, con una misura di carattere straordinario di politica penitenziaria, su una situazione di emergenza relativa alle nostre carceri. Quindi, si tratta non — come lo ha definito qualcuno — di un provvedimento di clemenza collettivo, ma di un provvedimento di politica carceraria, di carattere, ripeto, straordinario.

È necessario collocare il provvedimento all'interno di tale logica. È evidente che noi siamo convinti che esso non sia assolutamente sufficiente ad affrontare, in termini di prospettiva, la situazione carceraria del nostro paese e a ristabilire i diritti dei cittadini detenuti all'interno delle carceri italiane, che devono, sì, espiare la pena, ma secondo i criteri stabiliti dalla nostra Carta fondamentale.

Detto ciò, credo che sia necessario sviluppare anche alcune osservazioni in merito alle modifiche introdotte dal Senato. L'esigenza di compromesso, che il relatore ha portato avanti accettando anche le misure introdotte dal Senato, non esime, però, l'esponente politico dal dire come egli la pensi.

La modifica degli articoli 609-bis, 609-quater e 609-octies del codice di procedura penale riguarda reati per i quali, al momento attuale, nessun detenuto sta espiando pene in condizioni di condanna definitiva. Pertanto, la modifica introdotta risponde esclusivamente ad esigenze di carattere propagandistico. Ciò è bene dirlo!

La modifica introdotta riguardo alle donne madri extracomunitarie...

ALFREDO BIONDI. La cattiveria...

ENRICO BUEMI. Ringrazio l'onorevole Biondi per il suggerimento! Si tratta di pura e vera cattiveria, perché aggiunge alla condanna della madre quella del figlio, al quale non può essere addebitata alcuna responsabilità.

GIUSEPPE FANFANI. Sono ventisei donne!

ENRICO BUEMI. Come mi suggerisce il collega Fanfani, sono ventisei le donne che si trovano in tale condizione.

Dette modifiche perseguivano un obiettivo, che è bene ricordare, al di là di tutti i « giri di valzer » che, anche questa mattina, abbiamo compiuto, sia in Assemblea, sia in questa sede: impedire il varo del provvedimento in esame, un provvedimento di politica carceraria straordinaria, in una situazione inaccettabile dal punto di vista del sovraffollamento delle carceri. Questo vi vuole dire il socialista democratico italiano Buemi!

ALFREDO BIONDI. Bravo!

CARLO TAORMINA. Bravo!

ROBERTO GIACHETTI. Le considerazioni poc'anzi svolte dal collega Buemi nella sua veste di deputato dei Socialisti democratici e quelle di tutti gli altri colleghi che mi hanno preceduto, in particolare del collega Siniscalchi, mi consentono di svolgere un breve intervento.

Vorrei sottolineare un fatto: credo che oggi possiamo e dobbiamo approvare il provvedimento al nostro esame solo ed esclusivamente perché ci troviamo nella situazione data, cioè perché è l'ultimo giorno utile e non è possibile rinviarlo al Senato per la modifica cui ha fatto riferimento l'onorevole Buemi.

Credo che detta modifica sia una vera ignominia e, in quanto tale, per quello che anche culturalmente rappresenta, dovrebbe essere nostro dovere considerarla una condizione per rinviare il provvedimento al Senato. Conosciamo, però, la

situazione in cui siamo e dobbiamo, pertanto, subire ciò che il Senato ha approvato. Ritengo che, al di là delle questioni di metodo sull'attività del Senato dobbiamo affermare con molta chiarezza che, nel merito e nella modifica di questa norma, il Senato stesso ha commesso un'ignominia. È bene che tutti ne teniamo conto. Si tratta di un tributo pagato alla Lega, lo sappiamo perfettamente.

Mentre in relazione all'altra norma probabilmente sono state operate delle specificazioni ultronee, comunque opportune dal momento che servono a chiarire definitivamente qual era l'intento, del provvedimento, la prima modifica — lo ribadisco — è una vera vergogna. È opportuno che, anche dal punto di vista della propaganda, chi si è assunto la responsabilità di tale vergogna ne risponda in qualche modo.

Vorrei rapidamente svolgere qualche ulteriore considerazione. Ritengo che il provvedimento in esame rappresenti, comunque, un passo importante. Non appartengo, signor presidente e onorevoli colleghi, alla categoria dei « benaltristi », cioè di coloro che ritengono che vi sia sempre qualcosa di meglio.

Sicuramente rimangono aperti tantissimi problemi concernenti il sistema carcerario, e non solo; però, a mio avviso, non potevamo non dare questa risposta.

Sappiamo benissimo come sia cambiato il provvedimento dalla sua ideazione; pur avendo sottoscritto la proposta di legge C. 3323, credo sia un segnale piccolo ma importante, che deve essere dato anche perché richiesto da molti; sicuramente, dal Pontefice ma anche dai detenuti. Non dimentichiamo — vi faceva riferimento poc'anzi, anche il collega Siniscalchi — che i detenuti hanno assunto un'iniziativa per sollecitare una risposta da parte del Parlamento ai tanti appelli con i quali si raccomandava un doveroso intervento teso ad alleggerire la difficoltà — ma il termine « difficoltà » è un eufemismo — nella quale si trova il sistema carcerario. Hanno assunto iniziative non violente; a differenza del passato, hanno scelto la via non vio-

lenta degli scioperi della fame, degli scioperi della televisione. Sono dimostrazioni significative, che hanno segnato — anche culturalmente, a mio avviso — un'emancipazione importante da parte dei detenuti, ai quali, a mio avviso, stiamo dando una risposta, forse parziale ma doverosa. Vorrei ricordare, però, che il provvedimento riguarda anche il personale che si trova nelle carceri: gli agenti di custodia, che spesso si trovano in condizioni peggiori dei detenuti. Quasi un anno fa ho visitato il carcere di Latina e le posso assicurare che gli agenti di custodia di quella struttura vivono, se possibile, in una condizione peggiore di quella dei detenuti. Si tratta di una situazione che sicuramente non riguarda solo quel carcere ma anche tanti altri; questo intervento non sarà sufficiente né adeguato ma costituisce, senz'altro, una prima risposta anche per questo personale, che nelle carceri opera con tante difficoltà. Però — e vorrei concludere il mio intervento con questa notazione — rimangono aperti tanti problemi all'interno delle carceri; ad esempio, quello sanitario, davvero drammatico. Si tratta di una questione enorme, compresa nel pacchetto delle richieste rivolte dai detenuti al Parlamento al fine di sollecitare il legislatore a dare una risposta forte; certo, il problema non verrà risolto con l'approvazione del provvedimento.

Vi è poi la questione della possibilità di lavoro per i detenuti; sappiamo perfettamente che, ancorché prevista dalla legge, in molte carceri e per molti detenuti tale possibilità non è praticabile. Ma vi è anche l'aspetto connesso alle condizioni ed alle strutture stesse delle carceri: ho parlato della struttura di Latina ma quante carceri, in Italia, andrebbero chiuse — e, invece, rimangono aperte — per ragioni semplicemente umane, di civiltà?

Si pone, poi, il problema delle pene alternative, signor presidente; una riflessione che per il Parlamento — a proposito dell'affollamento delle carceri, e non solo — credo sia ormai irrinunciabile, per tanti tipi di reati. Vi sono molte altre proble-

matiche irrisolte alle quali ancora non abbiamo dato una risposta; ad esse, a mio avviso, dovremo, nei prossimi mesi, provvedere.

Concludo veramente, signor presidente, venendo alla questione della riforma organica della giustizia; il Governo, fino ad oggi, ha operato varando solamente una serie di provvedimenti *ad hoc* — non voglio dire *ad personam* ma sicuramente *ad hoc* —; provvedimenti che hanno chiaramente dato l'impressione che non si sia in grado di provvedere, piuttosto, ad una riforma organica della giustizia. Quanto dipende anche da ciò la situazione delle carceri, della lentezza della giustizia e della inadeguatezza dei processi!

Ebbene, ritengo che anche che per questo Governo e per questo ministro — che ha sia la competenza in materia di giustizia sia quella specifica del sistema carcerario — sia arrivato il momento di intervenire. Credo che la Lega, che si è fatta portatrice di questa propaganda — a mio avviso sbagliatissima, inopportuna e con aspetti che, per alcuni versi sono ignobili — debba sapere che ha un ministro che ha responsabilità sia sulle questioni giudiziarie — e, ahimé, in tale ambito l'abbiamo visto intervenire di recente — ma anche sulle questioni carcerarie. In quest'ultimo ambito l'abbiamo visto operare assai poco; anzi, per niente. Sarebbe forse utile che il ministro occupasse l'estate studiando il sistema carcerario in modo da capire che ci sono tanti altri interventi da compiere, che forse rendono un po' meno dal punto di vista della propaganda, ma molto di più dal punto di vista della civiltà di questo paese.

ALFREDO BIONDI. Sono il terzo firmatario di questo lungo elenco di colleghi che hanno aderito alla proposta di legge degli amici Pisapia e Buemi (C. 3323).

L'ho fatto come fanno gli avvocati quando, svolto l'argomento principale, dicono: « in deprecato e non creduto subordine... »

È un modo leguleio per uscire da una ipotesi che non si può o si teme di non potere realizzare e addivenire ad una più

concreta. Io ho avanzato un'ipotesi di condono e quanto abbiamo sentito sinora indica una esigenza di carattere generale, che riguarda certamente il riordino della giustizia e, con esso, anche una misura che abbia la caratteristica di equiparare il passato al presente e, auspicabilmente, al futuro, in modo tale che non vi siano distinzioni, per così dire, di « slalom speciali », secondo le quali qualcuno ha sofferto una pena severa perché ha sbagliato « la porta », alcuni, a differenza di altri, possono avere avuto il beneficio dei patteggiamenti più o meno allargati, e via dicendo. Di solito — a volte demagogicamente e, certo, con una qualche approssimazione quantitativa —, si afferma che la povera gente è quella che subisce di più tali diseguaglianze; diciamocelo francamente, senza paura di essere considerati « classisti » del diritto (sarebbe un'impostazione sbagliata). Allora, a questo punto, il « deprecato subordine » ci ha portato anche a questo *rush* finale nel quale ci troviamo coinvolti. Sono contento di essere in Commissione giustizia; dal 1994 in poi, infatti, non vi tornavo: chi ha fatto il ministro, a mio avviso, deve avere l'eleganza di non fare, per così dire, il « contropelo » ai ministri che successivamente intervengono. Questa volta, però, nutro particolare interesse per la materia discussa, anche per i motivi già esposti in Assemblea. Motivi che riguardano il mio modo di vedere i problemi della giustizia; un modo antico, forse anche antiquato: non subire le seduzioni del tempo, che inducono la persona, quando è ministro, a cambiare l'opinione rispetto a quando era avvocato o rispetto a quando faceva il politico. Si finisce così col sostenere il contrario di quanto si era dichiarato quando si esercitava l'avvocatura e, in ipotesi, già contraddetto quando si faceva il politico. No, dico la verità: sono disposto a pagare i prezzi anche dell'impopolarità. Prezzi che ricollegano la politica alla morale; il prezzo dell'impopolarità è dire le cose che si sentono e farlo assumendosene i « carichi ».

Il provvedimento in esame è una proposta di legge parziale, nel senso quanti-

tativo del termine e non nel senso di una misura legislativa « di parte ». Infatti non è di parte; non è una legge « politica ». Si tratta, piuttosto, di un provvedimento che nasce da un'esigenza comune, avvertita da soggetti molto diversi che, in realtà, per altre questioni, sono molto distanti. Quindi, rifiuto il ragionamento seguito sia dal gruppo di Alleanza nazionale sia dal gruppo della Lega, secondo il quale si sarebbe tradito il mandato, si sarebbero violati i patti sottoscritti, e via dicendo. Io non ho sottoscritto alcun patto; ho solo accettato il programma di Governo e nel programma di Governo è giustamente scritto che le pene devono essere scontate. Ma devono essere scontate con umanità, con senso della responsabilità, propria ed altrui.

Si è fatto l'elenco dei sacrifici affrontati non solo dai detenuti nella loro situazione di vita ma anche dagli agenti di custodia, detenuti per altra e alta causa; essi, a servizio dello Stato, subiscono ogni giorno umiliazioni che col prestigio dello Stato c'entrano ben poco.

Detto ciò, bisogna osservare — lo devo dire sinceramente — che il Senato ha peggiorato la legge. Relativamente all'introduzione della modifica che si riferisce all'elencazione dei reati, può essersi trattato di una specificazione; stamani, la collega Mazzoni ha sostenuto un argomento giusto. Ha osservato che chiarire prima è meglio che interpretare poi. Però, un buon lettore della norma ne comprende anche l'intenzione, in questo caso ancora accessibile; ma relativamente alla modifica introdotta circa le madri ed i bambini extracomunitari, veramente si tratta di una statuizione che non fa onore a chi l'ha proposta. Siamo costretti, ora, ad approvare il provvedimento così come pervenuto al nostro esame ma è grave che, per ottenere una misura giusta, bisogna che i radicali finiscano « in gabbia » davanti al Senato e che non mangino — se mai, dovrei farlo io, per motivi di salute — e che vi sia sempre un punto esclamativo che, per così dire, accentui un periodo giusto, una giusta intenzione. Ciò non va bene.

Anche secondo me, gli altissimi silenzi e la profondissima quiete del Governo su questi temi costituiscono un ulteriore aspetto che proprio non va. Ora, se da un lato vi è l'abitudine di parlare male del Governo, dall'altro si ha anche quella cattiva, per coloro che lo sostengono, consistente nel dover affermare che questi ha sempre ragione: non è vero che ha sempre ragione! Questa volta, forse, una bella assunzione di responsabilità, anche di fronte al paese, sarebbe stata giusta! Solo allora, forse, il discorso sarebbe stato politico; però, lo sarebbe stato nel senso più greco del termine, cioè riguardando la collettività nel suo insieme.

Questa è la ragione per cui, in depreco e non creduto subordine, voterò questa legge!

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, probabilmente, alla fine, sarebbe possibile affermare che, anziché un beneficio « collettivo », si tratta di un beneficio « selettivo »!

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo brevemente la seduta al fine di permettere agli uffici di distribuire gli emendamenti presentati.

La seduta, sospesa alle 12,05 è ripresa alle 12,15.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli modificati dal Senato e dei relativi emendamenti (*Vedi allegato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANDREA GIBELLI. Il provvedimento in esame che, malgrado tutto, oggi affrontiamo in sede legislativa, va ad incidere su aspetti che, come è stato già in più di un'occasione sottolineato da altri colleghi appartenenti al mio gruppo (ed anche nella seduta d'aula di questa mattina), sono inerenti a questioni che a nostro

modo di vedere, meritavano, anche in questa circostanza, un esame da parte dell'Assemblea.

Ciò non è avvenuto per volontà del Parlamento, a seguito della votazione di questa mattina. Tuttavia, vorrei illustrare, se ancora ce ne fosse il bisogno, le motivazioni che stanno alla base della presentazione di tali emendamenti da parte nostra, elencando altresì le questioni che ci stanno particolarmente a cuore.

Per esempio, facendo riferimento all'articolo 1, comma 3, lettera *a*), chiediamo che dopo le parole «del codice penale nonché» si aggiungano le seguenti «dall'articolo 407, comma 2, lettera *a*) del codice di procedura penale ovvero». Tale emendamento intende escludere l'applicazione del provvedimento ai delitti previsti dall'articolo 407 del codice di procedura penale, relativo al termine di durata massima delle indagini preliminari, dove sono elencati i reati particolarmente gravi o che richiedono indagini complesse. Infatti, al di là delle esternazioni cui ho assistito in questi giorni grazie alla diffusione degli organi di stampa e agli interventi di alcuni autorevoli colleghi (come nel corso della mattinata di oggi), si continua a fare appello al cosiddetto «diritto di coscienza», cioè alla possibilità che qualcuno, libero da ogni vincolo di mandato, faccia leva su una sorta di libertà di carattere generale. Noi, invece, questa libertà di carattere generale la riconduciamo non ad una questione astratta, se pure legittima, bensì ad una questione che trova conferma rispetto alla coscienza del paese. La sensibilità istituzionale e dei colleghi appartenenti alla Commissione non può fare valutazioni che prescindano anche da un grado emozionale che, proprio nel caso in esame, coinvolge la coscienza di tutti.

Ogni giorno, ci troviamo a leggere sui quotidiani (i quali, puntualmente, ce ne propongono la cronistoria) di reati e situazioni gravi perpetrate ai danni dei cittadini del nostro paese, che a loro volta si collegano con i dibattiti legati a questo provvedimento. Cito un caso di qualche settimana fa, quando ho casualmente avuto modo di vedere la pagina di

un autorevole quotidiano (*Il Giorno*) nella quale si riportavano notizie relative a soggetti macchiatisi di reati gravi, furti e danni nei confronti dei cittadini italiani. Nella medesima pagina, si dibatteva anche del problema riguardante la concessione o meno dell'indulto e, quindi, della possibilità di intervenire, dal punto di vista legislativo, con un provvedimento in questo senso. La lettura reale e non astratta di questo stato d'animo è alla base della presentazione di tutti questi emendamenti!

Non possiamo definire una norma che non tenga conto delle aspettative dei nostri cittadini, i quali non provano, emotivamente parlando, la volontà di vendicarsi, bensì quella di far parte di uno Stato dove si possa vivere serenamente (senza essere costretti a leggere, come nel caso del mio riferimento alla pagina del quotidiano *Il Giorno* di qualche settimana fa, un bollettino di guerra).

Si deve creare la possibilità di porre in relazione la sensibilità istituzionale con le aspettative di un paese che ci ha chiesto (mi rivolgo alla maggioranza) di intraprendere un percorso che, in senso generale, potrebbe anche ammettere una ipotesi come quella in discussione ma che, tuttavia, dovrebbe essere l'ultima ad essere presa in esame, dopo avere dato ai nostri cittadini ogni garanzia in termini di certezza della pena all'interno di uno Stato di diritto e di sicurezza reale. Solo alla fine, in un momento eccezionale e non prima di avere intrapreso un percorso di riforma nel senso che prima ho esposto, si dovrebbe prendere in esame la possibilità di ammettere soluzioni come quella oggi in discussione.

Invece, questa è una scorciatoia che anticipa le grandi riforme e pone il paese di fronte ad una situazione di sovraffollamento delle carceri che dobbiamo risolvere, poiché rientra nella nostra responsabilità. Infatti, il sistema di norme che ha consentito tale affollamento è una nostra colpa, non del cittadino che vive la propria quotidianità in una situazione di disagio. Questo strappo, che, purtroppo, a volte non colgo negli interventi di carattere